

segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



HEWEI

All'interno
ANTEPRIMA/NEWS - LE MOSTRE NEI MUSEI. NELLE ISTITUZIONI

Laura Bulian Gallery, Milano

La vita dalla mia finestra

La vita dalla mia finestra è una frase che racchiude in sé un'efficacia rappresentativa. È questo il titolo scelto per la mostra collettiva ospitata presso Laura Bulian. L'aggettivo possessivo lascia immaginare che la voce narrante sia una. Contrariamente si scopre, una volta entrati negli spazi della galleria, che si è immersi in una narrazione corale, nata però da singole esperienze vissute, quelle dei sei artisti invitati dal curatore Andrey Misiano.

I loro nomi sono **Babi Badalov** (Azerbaijani, 1959), **Lusine Djanyan** (Azerbaijani, 1981), **Aslan Gaisumov** (Cecenia, 1991), **Musay Gaivoronskiy** (Russia, 1987) **Taus Makhacheva** (Russia, 1983) e **Koka Ramishvili** (Georgia, 1959), mentre l'area geografica presa in esame è quella del Caucaso che, in seguito al crollo dell'URSS, rivive la situazione frammentaria facendo eco alle sue origini. La mostra mette l'accento sulle contraddizioni dell'epoca attuale nel territorio preso in considerazione e lascia la parola ad alcuni artisti nati durante il periodo sovietico. Questi, avendo vissuto la fine del socialismo reale, resistono all'onda del "presente permanente", tipico della fine del Novecento, recuperando il loro passato al fine di prenderne coscienza e, in questo modo, lanciare una sfida ai tempi che verranno. La scelta dell'immagine in bianco e nero (della serie *War from my Window*, 1991-1992) che apre il percorso espositivo, suggerendogli il titolo, conferma questa necessità di comprensione. La rappresentazione è intenzionalmente didascalica. Dall'interno verso l'esterno: uno spazio domestico segnalato da una tenda leggermente spostata a sinistra e dalla finestra che inquadra un paesaggio urbano in guerra. Al centro, il palazzo del governo di Tbilisi, capitale della Georgia che, per dodici giorni (la serie fotografica si compone volutamente di dodici fotografie), è stata il teatro di uno scontro civile "localizzato", lasciando i suoi abitanti nella totale indifferenza. Ed è proprio quest'assenza che **Koka Ramishvili** ha voluto rendere visibile, attraverso la ritualità di un gesto che, nella reiterazione, eleva all'ennesima potenza il valore del suo significato più profondo. La riattivazione del passato, tramite gli artefatti (Cartoline, 2015) o la critica sociale (Bandiera, 2015-2016) è al centro delle riflessioni di **Aslan Gaisumov** che si fa portavoce della memoria del suo paese, la Cecenia, territorio marcato dalla guerra civile e dal terrorismo. Le conseguenze del vissuto è quanto porta, invece, **Babi Badalov** a sferrare una critica contro il regime post-sovietico instauratosi in Azerbaijan, sua terra d'origine. L'esperienza dell'esilio, quale unica forma d'emancipazione contro l'oppressione, affonda le sue radici fino al linguaggio

La vita dalla mia finestra, veduta degli allestimenti, Laura Bulian Gallery, Milano



(Poesia visiva su tessuto, 2015-2017; Poesia visiva, 2013-2014), di cui si serve per enfatizzare questioni geopolitiche più complesse. Il movimento del tempo fa sì che da una generazione a un'altra, la memoria personale e collettiva di un popolo non svanisca nell'oblio. Ires (2014) di **Lusine Djanyan** ci dimostra come una semplice coperta di lana, chiamata Erchan, possa dare vita ad una testimonianza rappresentata, nella cui trama s'inscrive il destino degli armeni. Nell'opera di **Taus Makhacheva** (Paesaggio, 2013 a oggi; Delinking, 2011) è rappresentata la storia culturale del proprio popolo, in cui la tradizione incontra la dimensione del contemporaneo. Infine, EXIT (2012), il video di **Musay Gaivoronskiy**, sembra chiudere simbolicamente questo percorso, ma non la storia che si è messa fin qui in discussione. La porta è ora aperta.

Roberta Garieri

